

Introduzione

1. Storiografia sulla scuola

Negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità e l'attenzione degli storici nei confronti della storia della scuola. In un passato abbastanza recente la situazione era diversa: la storia della scuola, infatti, è stata per lungo tempo relegata nell'ambito delle storie minori o comunque considerata di esclusiva pertinenza degli studiosi di pedagogia¹. Ben altra considerazione – com'è noto – è stata invece riservata alla storia dell'Università, sulla quale si è affermata una rilevante tradizione di studi, per lo più di ambito giuridico, che negli ultimi anni si è andata consolidando con la creazione di centri di ricerca nazionali e internazionali che coinvolgono studiosi di diverse aree disciplinari².

Dal secondo dopoguerra, quindi, il tema è stato al centro di una produzione di impostazione prevalentemente pedagogica, i cui esponenti più significativi sono stati Lamberto Borghi, con *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, che si è occupato, in un'ottica etico-politica, delle diverse politiche scolastiche dall'Unità d'Italia alla Resistenza e ha fornito per molto tempo le coordinate di orientamento della ricerca pedagogica sulla storia della scuola in Italia, e Dina Bertoni Jovine, con i suoi lavori, di matrice gramsciana, sulla formazione elementare in Italia dall'illuminismo al fascismo e sulla storia della scuola italiana dall'Unità fino agli anni Cinquanta³.

Sullo stesso filone di Borghi e della Bertoni Jovine si è collocato anche Antonio Santoni Rugiu che, nel suo saggio sul ruolo del professore nella scuola italiana, ha esaminato l'evoluzione storica di questa figura professionale attraverso un'analisi della legislazione, della pubblicistica e delle grandi inchieste scolastiche, rimarcando la visione di Borghi sulle origini autoritarie della scuola italiana, conservate grazie al conformismo degli insegnanti e alla loro “sottomissione” ad

¹ La storia della scuola in Italia è stata vista, per molto tempo, come un oggetto di ricerca di rango inferiore, diversamente da ciò che è accaduto a livello europeo – in particolare in Francia e in Inghilterra – dove è stata considerata un campo di ricerca non specialistica, bensì parte integrante della storia totale. Sulla storiografia francese ed anglosassone si rimanda al saggio di E. De Fort, *Storie di scuole, storia della scuola: sviluppi e tendenze della storiografia*, in M. T. Segà (a cura di), *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, Portogruaro, Edizioni nuova dimensione, 2002, pp. 31-70.

² Su questo cfr. G. Fois, *La ricerca storica sull'Università in età contemporanea. Rassegna degli studi*, in «Annali di storia delle Università italiane», 1999, n. 4, pp. 241-257.

³ L. Borghi, *Educazione e autorità nell'Italia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1951; D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Torino Einaudi, 1954; Id., *Storia della scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni*, Roma, Editori Riuniti, 1958. L'impulso allo studio della storia della scuola è stato certamente anche di tipo politico e nel caso della Bertoni Jovine, studiosa militante, non poteva prescindere dall'apporto del Pci che, proprio in quegli anni, decideva di portare avanti una nuova linea politica che puntava sulla scuola di massa e fondava, nel 1955, la rivista «Riforma della scuola» di cui la studiosa è stata redattore capo e condirettrice. La Bertoni ha offerto quindi all'elaborazione del partito il suo contributo di specialista dell'educazione e il suo impegno di ricerca nella convinzione che il movimento di riforma della scuola dovesse muovere dalla conoscenza delle radici storiche dei problemi presenti. Sulla politica scolastica del Pci si veda il lavoro di F. Pruneri, *La politica scolastica del Partito Comunista Italiano dalle origini al 1955*, Brescia, La Scuola, 1999.

una visione aristocratica della cultura e al potere di cui essi stessi si consideravano espressione⁴.

Nel 1960 è stato pubblicato il volume *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, di Giuseppe Talamo, che ha avuto il duplice merito di riportare, da una parte, il tema scuola all'attenzione degli storici e, allo stesso tempo, di rammentare ai pedagogisti l'importanza del documento e quindi l'esigenza di ricostruire la storia della scuola non unicamente sulla base dell'evoluzione del pensiero pedagogico o delle leggi e dei dibattiti parlamentari ma anche attraverso uno scavo archivistico e documentario⁵. Talamo ha ricostruito il dibattito deciso e vivace che seguì l'approvazione della legge Casati analizzando i fondi del Ministero della Pubblica Istruzione custoditi presso l'Archivio centrale dello Stato; ma il suo è rimasto a lungo un lavoro isolato. Solo alla metà degli anni Novanta l'interesse per questa fonte documentaria ha portato ad un'iniziativa estremamente importante, la pubblicazione cioè di una serie di volumi – sotto la direzione scientifica oltre che di Talamo, di Mario Serio e Marino Raicich e a cura di studiosi della materia affiancati da archivisti – dedicati alle fonti per la storia della scuola presenti nell'Archivio centrale, che rappresenta ancora oggi un'utile sollecitazione all'uso dei ricchi fondi documentari disponibili e all'approfondimento delle ricerche, soprattutto per l'età liberale⁶.

Alla fine degli anni Settanta si registra un intervento degli storici nel campo riservato sino ad allora agli storici della pedagogia e dai primi anni Ottanta una fase molto fruttuosa della storia della scuola per il tentativo d'incontro tra storici e pedagogisti in nome di un approccio multidisciplinare: da una parte, infatti, i pedagogisti hanno riconosciuto la necessità di perfezionare gli strumenti di ricerca e di accostarsi a un più ampio arco di fonti con l'approccio critico proprio dello storico; dall'altra, gli storici si sono mostrati più attenti alla sensibilità e alle indicazioni di metodo offerte dagli storici di matrice pedagogica. Tutto questo grazie anche ai lavori di Giuseppe Ricuperati che ha messo in luce la necessità di una interdisciplinarietà della storia dell'istruzione che – ha sostenuto – «non può essere soltanto frigida storia delle istituzioni o delle dottrine pedagogiche, ma deve diventare storia sociale»⁷.

In merito al tema specifico della scuola italiana durante il regime fascista, il primo libro che ha tentato un avvicinamento con il fascismo è stato quello di Tina Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, della fine degli anni Sessanta, nato sempre sotto l'impulso di interessi

⁴ A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, Principato, 1959.

⁵ G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960.

⁶ Sono stati pubblicati, ad oggi, sulle *Fonti per la storia della scuola* i seguenti volumi: I, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di C. Covato, A. M. Sorge, Roma, 1994; II, *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione (1847-1928)*, a cura di G. Ciampi, C. Santangeli, Roma, 1994; III, *L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura di G. Bonetta, G. Fioravanti, Roma, 1995; IV, *L'inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, a cura di L. Montevicchi, M. Raicich, Roma, 1995; V, *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, a cura di G. Fioravanti, M. Moretti, I. Porciani, Roma, 2000; VI, *L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di A. P. Bidolli, S. Soldani, Roma, 2001; VII, *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di S. Franchini, P. Puzzuoli, Roma, 2005.

⁷ G. Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, vol. 5, 2, *Documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1696-1737.

filosofici e pedagogici⁸.

Negli anni Settanta il dibattito sul fascismo, scaturito dopo l'uscita del quarto volume della biografia di Mussolini di Renzo De Felice, *Gli anni del consenso*, e alimentato dall'*Intervista sul fascismo* dell'anno successivo⁹, si è dimostrato proficuo anche per la storiografia sulla scuola e ha portato alla pubblicazione di una serie di saggi sul tema della cultura e dell'educazione che hanno affrontato alcuni aspetti specifici della politica scolastica del regime. Ancora una volta, però, hanno prevalso lavori di impostazione prevalentemente pedagogica che hanno cercato di individuare i meccanismi e gli strumenti attraverso i quali il regime tentò di educare la gioventù; tra i più significativi si ricordano i lavori di Gianni Bertone, sui libri di testo e gli insegnanti della scuola fascista, di Teresa Maria Mazzatosta, più attento invece all'aspetto propagandistico dell'educazione fascista, e di Rino Gentili sulla politica scolastica del regime a partire dalla seconda metà degli anni Trenta e sulla figura del ministro Bottai¹⁰.

Solo all'inizio degli anni Ottanta è stata pubblicata la prima opera propriamente storiografica sulla scuola nel regime, *La scuola italiana durante il fascismo* dello studioso francese Michel Ostenc, che rappresenta il primo tentativo di sintesi della politica scolastica fascista compiuto da uno storico¹¹. Il merito di Ostenc è stato quello di aver cercato di dare una visione unitaria della politica scolastica e dell'educazione giovanile, fino ad allora trattate separatamente; ma il suo lavoro, che si è collocato prevalentemente nell'ambito della storia delle idee, trascurando fattori di tipo sociale ed economico, si è basato quasi esclusivamente sulla pubblicistica coeva, mentre la base delle fonti archivistiche è rimasta piuttosto fragile. Oggi risulta alquanto superata anche l'ipotesi formulata dallo storico francese secondo cui la scuola del ventennio fu una sorta di isola felice che seppe peraltro opporre resistenze alla fascistizzazione dilagante nel resto della società.

Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta è emerso quindi un interesse prettamente storico per il problema della scuola e dell'educazione che ha portato alla pubblicazione, da una parte, di una serie di compendi manualistici sulla storia della scuola nello Stato unitario e durante il ventennio¹² e, dall'altra, di studi specifici su aspetti ben definiti della

⁸ T. Tomasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1969. Tina Tomasi, con i suoi allievi, ha ripercorso ed esplorato, in chiave pedagogica, numerosi aspetti del sistema scolastico italiano. Ne sono un esempio i seguenti volumi: T. Tomasi, *L'educazione infantile tra Chiesa e Stato*, Firenze, Vallecchi, 1978; Id., *L'istruzione di base in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978; Id., *La scuola secondaria in Italia (1859-1977)*, Firenze, Vallecchi, 1978.

⁹ R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; Id., *Intervista sul fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1975.

¹⁰ G. Bertone, *I figli d'Italia si chiaman Balilla. Come e cosa insegnava la scuola fascista*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975; T. M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, Bologna, Cappelli, 1978; R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

¹¹ Il volume di Ostenc *La scuola italiana durante il fascismo*, uscito in Francia nel 1980 con il titolo *L'éducation en Italie pendant le fascisme* e pubblicato l'anno successivo in Italia da Laterza, ridotto di quasi un terzo rispetto all'originale, dedicava ampio spazio alle istituzioni culturali e alle strutture educative della gioventù.

¹² Tra le opere sulla storia della scuola nello Stato unitario si segnalano: G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976; G. Canestri, *Centoventanni di storia della*

politica scolastica e della scuola durante il regime. Tra questi si collocano il lavoro di Giovanni Biondi e Fiora Imberciadori, che ha affrontato il tema della didattica nella scuola elementare attraverso la consultazione dei quaderni scolastici conservati presso la biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, e quello di Carmen Betti che si è occupata dell'organizzazione giovanile del regime mettendo in rilievo il suo ruolo pedagogico – funzionale alla creazione dell'“italiano nuovo” e, più in generale, alla costruzione del consenso nelle masse – ed evidenziando come i confini tra la scuola e l'Opera nazionale balilla (Onb), e poi la Gioventù italiana del littorio (Gil), si fossero fatti via via meno certi con il consolidarsi della dittatura¹³.

Particolarmente meritevole di attenzione è il volume *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime fascista* di Jürgen Charnitzky – che è a tutt'oggi l'opera di sintesi più completa sulla politica scolastica del fascismo – nel quale, basandosi su un'ingente quantità di fonti, lo storico tedesco ha messo in rilievo gli aspetti economici ma soprattutto sociali che questa politica aveva determinato¹⁴. Charnitzky, che ha fornito una ricostruzione attendibile e ben documentata della politica del regime in materia scolastica dai primi anni Venti alla seconda guerra mondiale, ha utilizzato nella ricerca diverse fonti: oltre al materiale a stampa, consistente negli atti ufficiali e nei periodici, si è avvalso per la ricerca archivistica dei fondi del Ministero della Pubblica Istruzione, del Ministero della Cultura popolare, del Ministero dell'Interno, del Consiglio dei ministri, del Pnf, della Presidenza del Consiglio dei ministri e della Segreteria particolare del duce, custoditi presso l'Archivio centrale dello Stato, e di archivi privati di grande importanza come quello della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici, dell'Archivio Bottai e del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano.

Tra i lavori più recenti va evidenziato quello di Monica Galfrè, *Una riforma alla prova*, che ha ricostruito il ruolo della riforma Gentile all'interno della società a cui era destinata. La studiosa ha analizzato l'attuazione della riforma Gentile utilizzando come chiave di lettura privilegiata il rapporto tra locale e nazionale, principalmente attraverso l'analisi dei fascicoli

scuola (1861-1983), Torino, Loescher, 1983; A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato, 1987; G. Cives, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia, 1990 e il più recente *La scuola degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2007, di A. Scotto di Luzio, del quale si veda anche *Il liceo classico*, Bologna, Il Mulino, 1999. Sul tema specifico della scuola elementare si veda E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, e sulla scuola del secondo dopoguerra L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1982. In particolare, per quanto riguarda il fascismo si vedano: G. Ricuperati, *La scuola italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1977, e dello stesso autore, *Scuola e politica nel periodo fascista*, in G. Quazza (a cura di), *Scuola e politica dall'Unità ad oggi*, Torino, Stampatori, 1977, nei quali lo storico si propone di dimostrare la sostanziale continuità della scuola fascista con quella dell'Italia liberale, e M. Bellucci, M. Ciliberto, *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Torino, Loescher, 1978, in cui si ritrova una sezione antologica che riporta i testi dei Regi decreti della riforma Gentile e alcune letture tratte dai testi unici per la scuola elementare, segno che, anche in quegli anni si stava facendo strada una nuova sensibilità verso i materiali didattici come fonte per la storia della scuola.

¹³ G. Biondi, F. Imberciadori, *...voi siete la primavera d'Italia...L'ideologia fascista nel mondo della scuola 1925-1943*, postfazione/testimonianza di L. Lombardo Radice, Torino, Paravia, 1982; C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, con introduzione di A. Santoni Rugiu, Firenze, La Nuova Italia, 1984.

¹⁴ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime fascista (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

personali di insegnanti e presidi cessati dal servizio negli anni Venti, custoditi nel fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione media, dell'Archivio centrale dello Stato. Lo studio dell'applicazione della riforma ha permesso alla Galfrè di sottolineare il profondo legame tra l'istruzione e le trasformazioni sociali e di ricostruire un quadro articolato del modello scolastico nazionale e degli interessi che influirono sul suo funzionamento reale: tra tutti il localismo che caratterizzò il processo di fascistizzazione della scuola non meno di quello della società¹⁵.

Negli ultimi tre decenni, poi, diverse opere di storici contemporanei, che hanno intrecciato i temi più propriamente scolastici con quelli della cultura e della politica culturale nel ventennio, degli intellettuali, della formazione dell'identità italiana e del rapporto tra i giovani e il fascismo, hanno dato un consistente contributo alla storia della scuola e dell'educazione durante il regime. A partire, in primo luogo, dal volume di Mario Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, nel quale lo storico ha affrontato il tema della cultura fascista da un'angolazione e con strumenti fino ad allora inediti, ovvero non la cultura privilegiata ed elitaria delle grandi opere e delle riviste dell'epoca ma quella cultura come promozione di processi ideologici, recuperando fonti come gli *Annuari* scolastici, i cataloghi delle biblioteche, i discorsi inaugurali di presidi, rettori e provveditori, i bandi di concorso, i testi e i programmi scolastici, che ha offerto – e tutt'ora offre – suggerimenti di grande interesse per la ricerca¹⁶; e dal lavoro di Gabriele Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, che ha sottolineato l'importanza dell'opera di organizzazione della cultura realizzata dal fascismo attraverso nuove istituzioni come l'Enciclopedia Treccani¹⁷.

Importanti, in proposito, anche il lavoro di Turi e Simonetta Soldani sulla scuola e la cultura nell'Italia contemporanea, nel quale i due autori, tra i molteplici canali di acculturazione, indicavano la scuola quale strumento cruciale, sul piano dei valori e dei modelli comportamentali, della formazione degli italiani¹⁸, e il più recente volume di Turi, *Lo Stato educatore*, che si concentra sui nodi problematici del rapporto tra politica e cultura nel periodo fra le due guerre mondiali e soprattutto sul controllo esercitato sulla scuola e sulle accademie e su alcuni protagonisti dell'opera di organizzazione culturale come Giovanni Gentile¹⁹.

¹⁵ M. Galfrè, *Una riforma alla prova. La scuola media di Gentile e il fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2000.

¹⁶ M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979. Dello stesso autore si veda anche *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi 1979.

¹⁷ G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980, nel quale sono rifusi i due saggi sull'Enciclopedia italiana, pubblicati su «Studi storici» nel 1972 e nel 1979.

¹⁸ S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli Italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, Bologna, Il Mulino, 1993.

¹⁹ G. Turi, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Dello stesso autore si veda anche il fondamentale *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995. Sul tema della cultura e sul ruolo degli intellettuali, nonché sul rapporto tra i giovani e il regime, esiste oramai una considerevole mole di studi. Non è questa la sede per un'analisi della vasta bibliografia sull'argomento ma si può affermare che questi studi, se da una parte hanno fatto luce sulle iniziative del regime per conquistare l'adesione dei giovani e degli intellettuali, dall'altra ne hanno evidenziato i limiti e talvolta anche le

Anche se l'interesse della storiografia contemporanea è stato focalizzato in particolare sulla storia dell'editoria, sono stati numerosi anche gli studi sulla stampa pedagogica e sui libri di testo dai quali sono emerse informazioni importanti anche in merito alla storia delle discipline scolastiche e, più in generale, della cultura scolastica ed educativa²⁰.

2. Fonti, obiettivi e risultati della ricerca

I rapporti tra la storiografia italiana e il tema "scuola" – come abbiamo visto – sono stati per lungo tempo difficili e, per certi versi, quasi inesistenti. Non si può non evidenziare, quindi, come vi sia una correlazione tra due fenomeni: da una parte, la svalutazione della storia della scuola come argomento "alto" di studi e, dall'altra, la progressiva distruzione di un immenso materiale documentario, conservato nelle scuole, nei Provveditorati e nei comuni, che è stato oggetto di scarti massicci, distrutto o relegato in scantinati in pessime condizioni.

È fenomeno di questi ultimi anni infatti l'interesse della comunità degli studiosi per la fonte documentaria relativa al mondo scolastico e all'amministrazione dell'istruzione in Italia e quindi

manifestazioni di dissenso. Il nodo del consenso al regime, infatti, è stato uno degli oggetti principali su cui si è snodato il dibattito storiografico italiano sul regime fascista. Su tutti si cita la rassegna di A. Vittoria, *Il "nuovo antifascismo". Giovani e intellettuali in Italia alla fine degli anni '30*, in *Dittature, opposizioni, resistenze. Italia fascista, Germania nazionalsocialista, Spagna franchista: storiografie a confronto*, a cura di L. Klinkhammer, C. Natoli, L. Rapone, Milano, Edizioni Unicopli, 2005, pp. 219-248, in cui l'autrice analizza il maturare, nella seconda metà degli anni Trenta, dell'opposizione al regime in un ambito specifico della società quale quello dei giovani della cosiddetta generazione littoria, cresciuta quindi nel fascismo, e nel quale si ritrova un'ampia bibliografia sui temi della cultura, degli intellettuali, dei giovani e del consenso/dissenso al regime.

²⁰ Sui libri di testo, per ciò che riguarda l'istruzione primaria, si vedano: M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da Plebe a Popolo: l'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986; A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, che si sofferma in particolare sull'aspetto pedagogico della letteratura per ragazzi e sul ruolo dell'editoria nel ventennio fascista, e i più recenti lavori, a cura di A. Ascenzi e R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, che offre una ricca documentazione sulle commissioni centrali per l'esame dei libri di testo per le elementari operanti tra il 1923 e il 1928, e, a cura degli stessi, *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1945)*, Macerata, Alfabetica Edizioni, 2009, che ripercorre le principali fasi della storia dei libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale attraverso l'esame della normativa. Sui libri di testo per la scuola media, invece, si vedano gli importanti studi di M. Galfrè, *La disciplina della libertà. Sull'adozione dei testi nella scuola fascista*, in «Italia contemporanea», n. 228 (settembre 2002), pp. 407-431, in cui la studiosa ha ricostruito la normativa sui libri di testo e ne ha analizzato l'applicazione nella vita degli istituti (con particolare attenzione al caso del Liceo "Dante" di Firenze), mostrando la capillarità del controllo e del condizionamento approntati dal regime anche su questo aspetto dell'insegnamento, e *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005, che affronta il tema dell'editoria scolastica e del rapporto tra gli editori e il regime che venne a incidere sulla politica scolastica e sugli equilibri editoriali complessivi. Sul particolare aspetto relativo alla "bonifica libraria" della produzione editoriale, che seguì all'emanazione della legislazione razziale e interessò, per primi, i libri di testo per la scuola media, si vedano il già citato lavoro di M. Galfrè, *Il regime degli editori*, e il fondamentale studio di G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998, nel quale, per ricostruire adeguatamente la storia della revisione antisemita dei testi, l'autore delinea la storia complessiva della censura libraria fascista negli anni Trenta e Quaranta.

anche per la conservazione e lo sfruttamento degli archivi delle singole scuole²¹.

Questa ricerca nasce dall'idea di ricostruire la storia dell'istruzione secondaria in Sardegna durante gli anni del fascismo – un tema fino ad ora mai affrontato dalla storiografia, che si è invece occupata dell'istruzione primaria, seppur solo in alcuni centri dell'isola, e dell'istruzione superiore nei due capoluoghi di Cagliari e Sassari²² – principalmente attraverso l'analisi degli archivi storici degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale, quale parte della storia della società e della cultura isolana nel suo complesso.

Si tratta di un tema di grande importanza per molteplici aspetti: in primo luogo, poiché riguarda la storia di un'istituzione – quella scolastica – fondamentale nella vita di un paese, e che assunse una rilevanza “strategica” negli anni del fascismo, dato il ruolo attribuito dal regime all'educazione e all'indottrinamento dei giovani ai fini della costruzione del consenso popolare e conseguentemente della sua stessa legittimazione; in secondo luogo, perché riguarda la storia di una regione come la Sardegna, con le sue peculiarità e le sue specificità, ancora più evidenti in un regime centralizzato come quello fascista.

La ricerca si è basata sull'analisi degli archivi storici degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale dei tre capoluoghi sardi dell'epoca, Cagliari, Sassari e Nuoro. Per quanto riguarda Cagliari si tratta degli archivi del Liceo Ginnasio “G. M. Dettori”, del Liceo scientifico “C. Sanna” (oggi intitolato al fisico Antonio Pacinotti) e dell'Istituto magistrale “E. D'Arborea”; per Sassari degli archivi del Liceo Ginnasio “D. A. Azuni”, del Liceo scientifico “G. Spano” e dell'Istituto magistrale “M. di Castelvi”; per Nuoro, invece, dell'archivio storico del Liceo Ginnasio “G. Asproni”²³.

²¹ Da tale interesse sono scaturiti diversi lavori che, molto spesso, rappresentano il frutto di attività e laboratori didattici portati avanti dagli stessi istituti scolastici, nei quali, da un lato, si fa ricerca e si ricostruisce il passato della scuola, dall'altro, la fonte documentaria diventa materia di lavoro e apprendimento diretto. Tra questi si vedano: D. Bonetti, R. Bottoni, G. Giargia De Maio, M. G. Zanaboni (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la resistenza*, Milano, Grafiche Pavoniane Artigianelli, 1996, e il già citato *La scuola fa la storia. Gli archivi scolastici per la ricerca e la didattica*, a cura di M. T. Sega – uno dei lavori più compiuti in questo senso – che raccoglie le esperienze di alcuni anni di lavoro degli istituti scolastici veneziani patrocinate dai servizi educativi del Comune di Venezia e dall'Istituto storico della Resistenza.

²² Sull'istruzione primaria si veda il lavoro di F. Pruneri, *La scuola durante il fascismo in Sardegna negli anni del consenso*, in H. A. Cavallera (a cura di), *La formazione della gioventù italiana durante il Ventennio fascista*, vol. II, Lecce, Pensa Multimedia, 2006, pp. 415-480, che prende in esame i registri scolastici – all'incirca del decennio 1928-1938 – di quattro comuni della Sardegna centro-settentrionale, Bono, Bosa, Mussolinia (Arborea) e Orune. Sull'Università di Sassari si veda la monografia di G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000; su quella di Cagliari il volume di carattere agiografico di P. Bullita, *L'Università degli Studi di Cagliari: dalle origini alle soglie del terzo millennio: memorie e appunti*, Cagliari, Mythos iniziative, 2005. Gli unici lavori che riguardano istituti di istruzione secondaria sono: D. Picciau, L. M. Plaisant (a cura di), *L'archivio scolastico. Storia e didattica*, Cagliari, Cucc, 2005, che raccoglie gli atti del convegno *L'archivio scolastico: storia, memoria e itinerari didattici*, organizzato a Cagliari dall'Istituto tecnico industriale “D. Scano” in collaborazione con l'Issra il 28 marzo 2003, a seguito del lavoro di recupero dell'archivio della scuola, e B. Meloni, *Quelli del Canopolo. Storia e cronaca nel Convitto Nazionale Canopolo di Sassari*, Sassari, Carlo Delfino editore, 1996.

²³ Non è stato possibile includere nella ricerca l'Istituto magistrale “S. Satta” di Nuoro poiché non dispone di un archivio storico.

Si sono dimostrati utilissimi anche gli *Annuari* dei diversi istituti che, seppur pubblicati in maniera discontinua, si sono rivelati per la quantità e la varietà delle informazioni che vi sono contenute dei veri e propri archivi della memoria e della storia della istituzione scolastica. Questa fonte mi ha permesso di includere nella ricerca anche le vicende del Liceo scientifico “G. Asproni” di Iglesias: la scuola, infatti, non dispone di un proprio archivio storico, ma i suoi *Annuari*, redatti in maniera continuativa dal 1927 al 1934, ci consentono di delineare la storia di questo Liceo dalla sua nascita alla metà degli anni Trenta, quale parte della storia della realtà locale in cui questa istituzione si trovò ad operare, e si presentano pertanto più di altri come fonti storiche locali privilegiate.

Le vicende degli istituti sardi sono state considerate naturalmente nel contesto nazionale, sia tenendo presente il quadro della storiografia sul fascismo e sulla politica scolastica del regime, sia ricostruendo l’evoluzione autoritaria della normativa su alcuni aspetti della scuola in quegli anni attraverso la consultazione del Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione. L’importanza poi di mettere in relazione i documenti conservati negli archivi scolastici con quelli custoditi in altri archivi è risultata evidente dalla consultazione di alcune carte dell’Archivio centrale dello Stato di Roma e dell’Archivio di Stato di Nuoro che hanno permesso di integrare e completare le informazioni tratte dal materiale degli archivi storici degli istituti ma anche di ricostruire vicende sulle quali negli archivi scolastici non si trova alcuna documentazione e che si sono dimostrate fondamentali soprattutto per delineare i rapporti tra i diversi istituti e il contesto locale in cui questi esplicarono la loro funzione educativa.

Per quanto riguarda l’Archivio centrale dello Stato, la ricerca si è basata sul fondo del Ministero della Pubblica Istruzione e, in particolare, sulla sezione relativa alla Direzione generale dell’istruzione media e alla Direzione generale personale e affari generali e amministrativi; nell’Archivio di Stato di Nuoro, invece, sul fondo della Prefettura che contiene un fascicolo sul Liceo e sui suoi insegnanti²⁴.

Per quanto riguarda gli archivi delle istituzioni scolastiche, la prima difficoltà affrontata nella ricerca è stata quella di trovarsi di fronte a raccolte documentarie spesso non riordinate e in pessime condizioni di conservazione. Ciò che è rimasto della documentazione della scuola è spesso relegato in scantinati adibiti a deposito dove si sono per anni accumulati alla rinfusa, oltre alle carte d’archivio – che è stato necessario, in alcuni casi, letteralmente “scovare” tra cumuli di carta e oggetti di ogni genere – vecchi libri, strumenti didattici e scientifici obsoleti e mobilio non più utilizzato. Solo in pochi casi è stato possibile avere a disposizione un archivio riordinato e quindi

²⁴ All’Archivio di Stato di Nuoro è stato preso in esame anche il fondo del Provveditorato agli studi (1933-1955), che contiene però esclusivamente notizie relative all’istruzione primaria in città e in provincia, e il fondo relativo alla Gil, nel quale sono raccolti tuttavia solo documenti di carattere amministrativo. Sono stati consultati anche gli Archivi di Stato di Cagliari e Sassari: nel fondo del Provveditorato agli studi – in entrambi gli archivi, così come in quello di Nuoro – sono raccolti solo documenti sull’istruzione primaria, e, soltanto in quello di Cagliari, materiale sui locali e gli arredi scolastici e documenti – anche in questo caso di carattere prettamente amministrativo – sull’Onb e sulla Gil. Nei fondi della Prefettura di entrambi gli archivi non sono stati ritrovati fascicoli relativi all’istruzione secondaria.

agevolmente consultabile: è il caso dell'archivio storico del Liceo Ginnasio "D. A. Azuni" di Sassari, riordinato, ormai diversi anni fa, ad opera di alcuni docenti dell'Istituto, che insieme al Liceo Ginnasio "G. M. Dettori" di Cagliari è stato uno dei pilastri nella formazione della classe dirigente isolana, nel quale studiarono moltissimi parlamentari, due capi di Stato, Antonio Segni e Francesco Cossiga, due segretari del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti e Enrico Berlinguer, e numerosi intellettuali e celebri artisti, e soprattutto dell'archivio del Liceo scientifico sassarese, intitolato al canonico Giovanni Spano, la cui ricca e significativa documentazione è stata non solo conservata ma anche riordinata e catalogata e resa pertanto disponibile agli studiosi²⁵.

Gli archivi scolastici – come ha dimostrato l'analisi della documentazione disponibile – sono diversissimi tra loro sia per la quantità sia per la qualità di materiale reperibile.

Nella maggior parte degli archivi consultati si ritrovano unicamente i verbali delle riunioni dei Collegi dei docenti – in nessun caso, tuttavia, relativi a tutto il periodo preso in esame – e i registri generali degli alunni che contengono oltre ai dati personali (data e luogo di nascita) anche notizie sulla loro provenienza sociale (nome dei genitori e loro professione) e dati relativi alla carriera scolastica (risultati ottenuti e pagelle). Tra tutti, quello sicuramente più ricco, sia per la tipologia di fonti presenti sia per la qualità della sua documentazione, è l'archivio storico del Liceo "Spano" di Sassari. Sono conservate al suo interno, infatti, le carte prodotte dalla vita istituzionale della scuola, della segreteria e della direzione: i registri di protocollo, quelli degli alunni, i verbali delle riunioni del Collegio dei docenti, l'inventario degli arredi scolastici, il catalogo della biblioteca e dei gabinetti scientifici. Ma soprattutto una parte consistente dell'archivio dello "Spano" è costituita da circolari, disposizioni e richieste del Ministero della Pubblica Istruzione (dal 1929 Ministero dell'Educazione nazionale) su vari argomenti, nonché direttive sulla fascistizzazione della scuola e sui libri di testo e da corrispondenza e circolari del Provveditorato agli studi con le relative risposte dei presidi. Oltre alle circolari con le direttive ministeriali e del provveditore, si ritrova la fitta ed interessante corrispondenza tra l'Istituto e i comitati provinciali dell'Onb e della Gil. Per quanto riguarda lo "Spano", nella ricerca ci si è avvalsi anche delle risposte ad un questionario, sottoposto ad alcuni ex alunni che frequentarono l'Istituto durante il ventennio, che è stato elaborato in occasione del lavoro di ricerca intrapreso da docenti e studenti del Liceo a conclusione dell'iniziativa di riordino del materiale archivistico, e di alcuni interventi dattiloscritti dei partecipanti al convegno di studio che ne è seguito, organizzato dal Consiglio d'Istituto con la collaborazione del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari²⁶.

²⁵ Il materiale archivistico del Liceo scientifico "G. Spano", per gli anni dal 1923 al 1964, è stato riordinato, nel triennio 1984-87, ad opera di un'équipe composta dai professori Federico Francioni, Bruno Carta e Paola Pinna, docenti dell'Istituto, e dagli studenti di due classi, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Sassari. L'archivio del Liceo Ginnasio "D. A. Azuni" è stato riordinato poco dopo per iniziativa di Federico Francioni e del professor Francesco Bua, docente di storia e filosofia dell'Istituto.

²⁶ Il progetto, che ha visto coinvolti alcuni docenti e gli alunni di due classi per il triennio 1984-87, si è articolato essenzialmente in tre fasi: a) riordinamento del materiale archivistico del Liceo ad opera degli studenti e dei docenti, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Sassari; b) schedatura e registrazione del materiale; c) ricerca sulle vicende dell'Istituto dal 1923 al 1943. Il questionario a cui si fa riferimento – un

Gli archivi scolastici consultati conservano quindi la documentazione amministrativa ed ufficiale della scuola, mentre l'archivio didattico – ovvero la documentazione relativa al processo d'istruzione – è andato inevitabilmente perduto, a seguito di operazioni di scarto fatte, per lo più, con criteri amministrativi; e ciò ha inevitabilmente prodotto “vuoti” documentari importanti²⁷. Ci si riferisce in particolare al venir meno di sezioni significative dell'archivio consistenti, ad esempio, nei registri personali degli insegnanti, negli elaborati e nei compiti in classe degli studenti che avrebbero potuto rivelarsi una fonte preziosa per ricostruire i programmi concretamente svolti in classe e quindi verificare l'effettivo grado di corrispondenza o meno degli stessi alle direttive ministeriali. Il più delle volte ci si deve limitare ai titoli dei compiti assegnati a scuola o a lavori di alunni presentati a premiazioni e concorsi. Tutto questo ha pertanto “condizionato” e orientato la ricerca su certe tematiche, mentre altre risultano inevitabilmente di difficile ricostruzione.

Si è proceduto nella ricerca, vista la disomogeneità della documentazione conservata nei

semplice strumento a risposte aperte – è stato sottoposto informalmente, senza pretesa di sistematicità, ad alcuni ex alunni del Liceo e utilizzato con finalità esclusivamente relative alla didattica scolastica. Se ne riportano di seguito i quesiti: 1. Perché si iscrisse al liceo scientifico? Da quale corso proveniva? 2. Quale ruolo culturale, sociale etc. aveva o riteneva che avesse il liceo scientifico tra le altre scuole superiori della città? 3. Rammenta figure di docenti che, con i loro comportamenti, con determinati atteggiamenti, con indicazioni di particolari letture, ma anche con barzellette, mugugni, etc., manifestavano posizioni non conformi o non completamente allineate alle direttive del regime? 4. Avevate tutti la divisa? La partecipazione alle attività delle organizzazioni del regime vi assorbiva molto? Andava a discapito dello studio delle discipline scolastiche? 5. L'adesione all'Onb o alla Gil da parte degli studenti fu sempre plebiscitaria e totalitaria? Si ricorda di richiami, rimproveri, interventi delle gerarchie fasciste per assenze degli studenti a marce, adunate, etc.? 6. L'attività delle organizzazioni giovanili del regime favoriva la socializzazione tra ragazzi e ragazze? 7. Quale atteggiamento (entusiasmo, indifferenza etc.) prevaleva nella partecipazione degli studenti agli agonali e ai ludi juveniles? 8. Ricorda qualcosa degli esperimenti di lavoro introdotti con la Carta della scuola del ministro Bottai? 9. Al di là di queste domande, ricorda episodi di vita scolastica che, ai suoi occhi, assunsero allora una particolare rilevanza (iniziative di carattere culturale o didattico, momenti di discussione o di dibattito sviluppatasi al di fuori degli ambiti organizzativi del regime)? A questo lavoro ha fatto seguito un convegno sul tema *Un liceo nel ventennio: lo Scientifico “G. Spano”(1923-1943)*, per iniziativa del Consiglio di Istituto, dell'allora preside Antonio Desole e del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari. Al convegno (15-16 maggio 1987), intervennero Antonio Santoni Rugiu, dell'Università di Firenze, Anna Tilocca Segreti, allora direttrice dell'Archivio di Stato di Sassari, Federico Francioni, Nicola Gallerano, allora docente di storia dell'Italia contemporanea presso l'Università di Sassari. Gli alunni delle due classi interessate nel progetto esposero le loro relazioni su *Insegnanti e studenti dopo la riforma Gentile, Didattica e libri di testo nella vita della scuola durante il ventennio, La vita degli studenti nelle organizzazioni del regime fascista e La provenienza sociale degli studenti dell'istituto e i meccanismi selettivi*. Il convegno si concluse con una tavola rotonda sul tema *Storia, storiografia e ricerca didattica* a cui parteciparono Giuseppe Serri, dell'Università di Cagliari, Manlio Brigaglia, Giuseppe Melis Bassu, Guido Melis ed Eugenia Tognotti e gli insegnanti coordinatori Bruno Carta e Paola Pinna. Il materiale utilizzato (risposte al questionario e relazioni del convegno) mi è stato messo a disposizione, con grande generosità, dal professor Francioni. Sull'iniziativa del Liceo “Spano” si veda F. Francioni, *Fonti d'archivio e metodologia della ricerca storico didattica: un'esperienza nella secondaria superiore*, in «Movimento operaio e socialista», a. XI, n. 2, 1988, pp. 293-306. Sulla storia del Liceo durante il ventennio fascista si veda M. Garroni, *La scuola durante il regime fascista. Il Liceo scientifico “G. Spano” di Sassari*, Cargeghe, Bds-Documenta, in corso di stampa.

²⁷ Sulla normativa in materia di archivi scolastici si veda G. Fioravanti, *Gli Archivi delle scuole: aspetti istituzionali. Normativa vigente e funzioni di soggetti istituzionali*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1999, n. 6, pp. 337-344. Sui procedimenti di scarto del materiale archivistico, che tendono spesso ad eliminare ciò che riguarda l'attività didattica e a conservare ciò che è inerente alla vita burocratica dell'istituzione, si vedano: L. Montevocchi, *Storie di carte: qualche riflessione a proposito di un elenco di scarto di atti d'archivio*, in «Le Carte e la Storia», 2 (1996), n. 2, pp. 49-52; S. Soldati, *Andar per scuole: archivi da conoscere, archivi da salvare*, in «Passato e Presente», 15 (1997), n. 42, pp. 137-150.

singoli archivi, attraverso l'individuazione e la trattazione di alcuni temi – sui quali si è ritrovato materiale significativo nei diversi istituti – che ci sono parsi nel contempo i più rilevanti per fornire gli elementi necessari per una ricostruzione delle varie componenti in cui si articolava la scuola fascista.

Affrontare il tema della scuola nel ventennio comporta il tentativo di dare una risposta ad una domanda che soltanto in apparenza può sembrare scontata: se sia esistita o meno una scuola realmente fascista, ovvero se la scuola sia stata fascista solo nella forma o anche nella sostanza.

Sull'argomento ha a lungo prevalso la tesi di una realtà pienamente asservita al regime, ma solo o quasi negli aspetti esteriori. Una parte della storiografia sull'argomento – su tutti Michel Ostenc – ha accettato e divulgato la tesi di una scuola nel complesso neutra che ha “resistito” alla retorica e all'ideologia del regime²⁸. Si è usata spesso l'espressione di “fascismo di facciata”, quasi a voler contrapporre all'allineamento della scuola ufficiale l'esistenza di qualche spazio di libertà della pratica didattica, come se l'insegnamento fosse uno spazio separato e quasi privato²⁹. La tendenza è stata infatti quella di vedere nella scuola il tallone d'Achille di un totalitarismo “imperfetto”, che ha portato come conseguenza la sottovalutazione, da un lato, della capacità della scuola di incidere nella coscienza collettiva ma anche, per certi versi, della reale portata del processo di fascistizzazione della scuola e, più in generale, della società³⁰. Questi studi infatti, sebbene abbiano permesso di raggiungere la sempre più chiara percezione di una distanza tra gli intenti e le realizzazioni del regime in materia scolastica, risentono, a mio avviso, di due limiti oggettivi di carattere metodologico: il primo, legato al fatto che spesso poggiano su basi documentarie e interpretative molto fragili (la tipologia di materiale utilizzato è prevalentemente la pubblicistica e le riviste del fascismo); il secondo, legato alla difficoltà di dare una risposta ad un quesito così complesso – quale quello che si propone in questa ricerca – attraverso un'indagine su scala nazionale, senza tener conto della complessità ed eterogeneità della realtà italiana e, di conseguenza, delle diverse configurazioni e dinamiche che la scuola assunse nei diversi contesti. La storia d'Italia, infatti, è la storia di una nazione composta di realtà regionali profondamente diverse, maturate al loro interno con dinamiche proprie; una realtà quindi molto complessa, nella quale, talvolta, anche il quadro regionale risulta fin troppo ampio includendo aree diverse da un punto di vista storico e socioeconomico (come anche nel caso della Sardegna).

In questa ricerca è emerso infatti come solo restringendo il piano d'indagine – ma sempre mettendo in relazione le vicende locali con i grandi fenomeni sociali – sia possibile inquadrare il

²⁸ M. Ostenc, *La scuola italiana durante il fascismo*, cit., p. 273, ha parlato di un vero e proprio «fallimento del regime in campo scolastico».

²⁹ Cfr. M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 261.

³⁰ Questa tesi è stata riproposta, per esempio, anche nel più recente lavoro di G. Veronesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 174, in cui la fascistizzazione della scuola è definita «fenomeno tutt'altro che scontato» e che intitola la parte dedicata al ventennio *Una scuola fascista?*.

concreto funzionamento, le specificità e la qualità delle risposte agli impulsi delle autorità centrali nelle diverse realtà scolastiche.

Dall'analisi di alcuni *Annuari* – pur tenendo presente la natura ufficiale del documento analizzato – attraverso i riferimenti alla politica e all'ideologia del regime, si è valutato quanto negli istituti si concretizzasse l'obiettivo di fascistizzare le giovani generazioni. Anche nella scuola, infatti, il regime perseguì il suo proposito di costruzione e radicalizzazione del culto del littorio, che divenne strumentale al più ampio progetto di fascistizzazione della società italiana. In alcuni di essi si riscontra un quadro significativo degli elementi costitutivi della liturgia fascista – di cui ha ampiamente parlato Emilio Gentile – che venne efficacemente utilizzata oltre che come forma di legittimazione del potere anche come mezzo di propaganda e come strumento di influenza sull'opinione pubblica che faceva leva sui sentimenti, sulle emozioni e sull'entusiasmo e aveva come fini ultimi la manipolazione ed il controllo delle masse, la cui adesione era fondamentale per la realizzazione dello Stato totalitario³¹. Si ritrovano, ad esempio, la glorificazione della grande guerra nelle sue date simbolo, che ebbe appunto un ruolo fondamentale nell'istituzionalizzazione del culto della patria in funzione della legittimazione del potere fascista; il culto della memoria dei caduti, che nelle singole realtà scolastiche divenne non solo memoria dei personaggi e degli eventi nazionali ma anche e soprattutto memoria locale degli ex studenti o dei professori morti in guerra, con le iniziative ad esso connesse (istituzione dei Parchi della rimembranza, creazione della guardia d'onore, istituzione di riti nazionali fascisti); ed infine il mito e il culto del duce, che furono certamente la manifestazione più spettacolare e popolare del culto del littorio. Gli *Annuari* contengono anche i discorsi pronunciati dai presidi o dai professori in occasione di celebrazioni ufficiali, testi di conferenze o lezioni, temi di studenti che – se pur con le necessarie cautele, come ha messo in rilievo Mario Isnenghi – rappresentano, tuttavia, occasioni di verifica del grado di circolazione del fascismo dentro la scuola e del processo di acculturazione scolastica dentro il processo politico generale³².

Se gli *Annuari* scolastici della maggior parte delle scuole analizzate – nei quali i riferimenti all'ideologia, alla liturgia e alle realizzazioni del regime risultano particolarmente evidenti e ricorrenti – ci restituiscono l'immagine di istituti perfettamente allineati alle direttive del governo – considerazione questa che trova conferma anche nel materiale d'archivio –, è pur vero che, in altri casi, le notizie in essi contenute ci consentono di ricostruire in maniera accurata solo alcuni aspetti della realtà scolastica, mentre altri vengono omessi o trascurati e talvolta si affrontano in maniera particolarmente sbrigativa argomenti sui quali ci si aspetterebbe una maggior ricchezza di informazioni. È il caso degli *Annuari* del Liceo scientifico “G. Spano” di Sassari, dove manca qualsiasi riferimento alla cosiddetta “cronaca politica” del regime, un resoconto cronologico delle principali attività scolastiche e parascolastiche dell'Istituto, che avrebbe sicuramente fatto

³¹ E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2005 (I° ed. 1993).

³² M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, cit.

riferimento a celebrazioni, cerimonie e manifestazioni pianificate dal governo, come invece si ritrova nella maggior parte degli *Annuari*. In questo caso forse proprio il silenzio “ufficiale” e le scarse prese di posizione a favore del regime dovrebbero farci riflettere.

L’ipotesi di un istituto non esattamente conformato alle direttive del regime che emerge dall’analisi di questi *Annuari* è peraltro suffragata dalla documentazione presente nell’archivio storico del Liceo. L’analisi dei documenti d’archivio ha messo in evidenza, infatti, la discrasia tra le indicazioni ministeriali – e quindi tra il regime – e la realtà della pratica didattica e delle attività che si svolgevano all’interno del Liceo. I docenti, ad esempio, avevano difficoltà a far fronte alle richieste di aumento dell’attività ginnica e sportiva per la carenza di strutture e di spazi adeguati e, talvolta, nel loro comportamento traspare un atteggiamento di diffidente distanza da talune richieste delle autorità superiori: molti erano contrari, ad esempio, all’uso della radiofonia per l’attività didattica – come emerge dalle loro relazioni al preside – poiché la consideravano di scarsa efficacia e, soprattutto, un elemento turbativo «del regolare andamento delle lezioni e dello svolgimento dei programmi» e ne proponevano in maniera esplicita l’abolizione, in modo tale «da dedicare ulteriori ore di lezione alle materie scolastiche»³³.

Se la documentazione disponibile in tutti gli archivi degli istituti medi analizzati è risultata fondamentale per delineare che ruolo ebbero le organizzazioni giovanili fasciste, alle quali vennero trasferiti specifici compiti di formazione fino ad allora di esclusiva competenza del sistema scolastico, nell’indottrinamento dei giovani e nell’organizzazione del consenso, è in particolare da quella presente nell’archivio storico del Liceo “Spano”, consistente in una fitta corrispondenza tra le due istituzioni, che si è verificata in concreto la trasmissione e la ricezione a livello locale delle direttive del regime. La corrispondenza tra il preside del Liceo, Salvatore Temussi, e le gerarchie delle organizzazioni giovanili mostra che, diversamente da ciò che accadde negli altri istituti secondari, l’adesione degli studenti del Liceo alle organizzazioni giovanili non fu sempre “plebiscitaria”: si raggiunse il tesseramento totalitario solo alla metà degli anni Trenta e questa situazione fu oggetto di richiami e rimproveri da parte dei Comitati provinciali delle organizzazioni giovanili. Ma ciò che in proposito è particolarmente interessante è che, più volte, le gerarchie fasciste redarguirono la scuola per la mancata partecipazione degli alunni alle adunate e alle manifestazioni indette dalle organizzazioni giovanili esortando il preside a prendere provvedimenti in proposito.

Significative poi le circolari come quella del provveditore agli studi dell’aprile 1938 in cui questi rimarcava indignato il comportamento scarsamente fascista degli studenti: «ho visto [...] giovinetti e giovanotti stanchi, che non sapevano tenersi in piedi senz’appoggiare la schiena al banco e non riuscivano a sollevare il braccio per il saluto romano, taluni infagottati nei loro cappotti durante la cosiddetta “lezione”; ed in altrettanto stato ho visto giovinette e signorine,

³³ Archivio storico del Liceo scientifico “G. Spano” di Sassari (ALSGS), Cartella 88, *Varie*, fasc. 6, lettera di Giulia Giganti, docente di scienze naturali, chimica e geografia, al preside sull’efficacia didattica delle radiotrasmissioni del 6 giugno 1938.

comprese quelle che accompagnano la “lezione” con smorfie penose, lavorando alacramente di specchio e rossetto attorno alle unghie e alle labbra»; ma anche degli insegnanti del Liceo: «stamane ho visto persino un insegnante, in ottimi panni adiposi e tutt’altro che ammalato di corpo, fare la cosiddetta “lezione” con un bel cappotto pesante abbottonato addosso e col cappello in testa. L’ho visto passando davanti alla porta dell’aula, che era aperta; ma ho sentito vergogna per lui, e non l’ho disturbato neanche per chiedergli le generalità, che del resto mi aveva già dato in forma così eloquente»³⁴.

Una condotta tanto più grave e inaccettabile da parte di studenti e docenti poiché si verificava alla fine degli anni Trenta, quando il controllo del regime e del Ministero sulla scuola e, in particolare, proprio sugli insegnanti – ai quali era riconosciuto un ruolo fondamentale e un’influenza decisiva sull’educazione dei giovani per la formazione dell’“italiano nuovo”, integralmente fascista – divenne più insistente ed attento includendo persino precise istruzioni sul modo di parlare, di vestire, di muoversi in mezzo ai giovani, affinché – come affermava una circolare del ministro Bottai – la scuola si presentasse «come un reparto perfettamente inquadrato»³⁵.

La vicenda del Liceo “Spano”, quindi, consente di cogliere, da una parte, le difficoltà del funzionamento dell’apparato del regime alla periferia e, dall’altra, di percepire – in certa misura – smagliature nell’inquadramento totalitario. Le dichiarazioni di alcuni alunni e di testimoni dell’epoca descrivono la quasi totale mancanza di indottrinamento nelle ore scolastiche da parte dei docenti, la maggioranza dei quali conservava una posizione “afascista”, cioè di ambigua accettazione di quanto stava accadendo, facendo propria, in un certo qual modo, l’immagine dell’insegnante come “semplice dipendente dello Stato”. Altre affermano che al Liceo scientifico sembrava circolare una «certa aria antifascista»³⁶: questo soprattutto grazie al preside Salvatore Temussi che non esitò a difendere i suoi studenti dai richiami dei gerarchi e i suoi professori dalle insinuazioni del provveditore, spesso sottolineandone la pretestuosità e l’assenza di fondamento, e a sostenere che il regolare svolgimento delle lezioni era spesso turbato «dalle molte vacanze degli alunni» che dovevano partecipare alle attività delle organizzazioni giovanili fasciste³⁷. Sul professore si è ricostruito, attraverso il fascicolo personale conservato all’Archivio centrale dello Stato, il processo di epurazione subito dopo la guerra, dal quale fu assolto, che conferma e rimarca il giudizio già espresso sulla figura del preside, il quale – secondo la testimonianza di Manlio

³⁴ Ivi, Cartella 83, *Varie*, fasc. 3, circolare n. 2874 del 30 aprile 1938 del provveditore agli studi di Sassari su «Primo tempo della scuola fascista».

³⁵ Circolare ministeriale n. 39 del 5 dicembre 1938, *Stile fascista nella Scuola*, in Ministero dell’Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 52, 27 dicembre 1938, pp. 3122-3124.

³⁶ Intervento di Manlio Brigaglia al convegno di studio *Un liceo nel ventennio: lo Scientifico “G. Spano” (1923-1943)*, svoltosi il 15-16 maggio 1987 nei locali del Liceo, a conclusione del lavoro di riordino del materiale archivistico, per iniziativa del Consiglio di Istituto con la collaborazione del Dipartimento di Storia dell’Università di Sassari.

³⁷ ALSGS, Cartella 83, *Varie*, fasc. 3, relazione del preside Salvatore Temussi al Ministero dell’Educazione nazionale del 20 maggio 1938.

Brigaglia – «più che un nemico del regime era in realtà un uomo di grande moralità che proprio per una scelta etica non voleva avere nulla a che fare col regime»³⁸.

Le vicende personali e professionali di alcuni professori, ricostruite attraverso i fascicoli personali custoditi nell'Archivio centrale dello Stato, hanno mostrato come il controllo del regime sugli insegnanti si sia manifestato sin da subito, decisamente prima della legge sull'epurazione. Già la riforma Gentile offriva infatti un ampio ventaglio di possibilità e pretesti per rimuovere dall'incarico "elementi" indesiderati nel pieno rispetto della legge e la stessa formula del giuramento richiesto ai docenti, al pari degli altri dipendenti statali (che prevedeva, oltre alla fedeltà al Re e ai suoi Reali successori e l'osservanza leale dello Statuto e delle altre leggi dello Stato, anche l'obbligo di conformare nel privato la propria condotta «alla dignità dell'impiego»), fu spesso utilizzata allo stesso scopo. Il confine tra pubblico e privato, tra persona e professione, pertanto, si andò facendo sempre più fragile, parallelamente al rafforzamento dell'ingerenza statale, stendendo una pesante ipoteca sia sulla vita dei protagonisti sia sull'insegnamento, non più separabili.

Un'indagine a livello locale si rivela estremamente utile anche per cogliere aspetti della vita scolastica che spesso sfuggono ad analisi di più ampio raggio: permette infatti di individuare le interazioni tra il governo centrale o le autorità da esso delegate e i ceti dirigenti locali, i cui margini di autonomia e di intervento, anche in campo scolastico, furono più ampi di quanto potesse far supporre il quadro legislativo. In materia scolastica, anche il prefetto – di cui la legge dell'aprile del 1926 allargava le competenze, ma il cui potere reale, a livello locale, andò ben oltre le disposizioni normative – così come le autorità del partito – come è emerso dai documenti d'archivio – vennero a ricoprire un ruolo determinante e, poiché gli istituti erano regi solo nel nome ma, di fatto, dipendevano finanziariamente dagli enti locali, anche l'influenza e l'ingerenza delle amministrazioni provinciali divennero elementi decisivi e allo stesso tempo perturbatori della vita scolastica. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda che vide protagonista il primo preside del Liceo scientifico di Sassari, che fu trasferito nel 1926 e poi declassato al ruolo di insegnante, dalla cui ricostruzione è emerso che dietro alle accuse di antifascismo, di massoneria e di comportamento scorretto che gli vennero mosse, si nascondevano, in realtà, contrasti relativi alla gestione del servizio scolastico tra il preside e i dirigenti del fascismo locale³⁹.

La documentazione esaminata mostra quindi come il controllo sulla scuola fosse iniziato da subito, nei primi anni Venti, e come questa venne in realtà a trovarsi al centro di una particolare trama, laddove il controllo politico dall'alto si intrecciò con quello cittadino, esercitato dal Pnf locale impegnato nel processo di penetrazione nella società e, al contempo, portatore e difensore di

³⁸ Intervento di Manlio Brigaglia al convegno di studio *Un liceo nel ventennio: lo Scientifico "G. Spano" (1923-1943)*, cit.

³⁹ Cfr. Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione media, Fascicoli del personale insegnante cessato dal servizio negli anni Venti, b. 50, fasc. *Nardi Pietro Carlo, relazione sull'inchiesta al Prof. Pietro Nardi del R° Liceo scientifico di Sassari* del prof. Roberto Marcolongo, del 15 marzo 1926.

interessi locali. Le diverse situazioni periferiche e gli interessi che le animarono rivelano quindi la complessità delle vicende scolastiche nelle diverse realtà locali e, allo stesso tempo, come all'interno del processo di fascistizzazione della scuola si possa riscontrare il sovrapporsi di piani diversi, mostrando come esso fu molto più articolato di quanto si sia soliti pensare.

Una parte della storiografia, inoltre, per ciò che riguarda l'istruzione secondaria, ha minimizzato i limiti reali posti alla libertà d'insegnamento rispetto all'allineamento della scuola elementare o al caso della Germania nazista. Jürgen Charnitzky, ad esempio, ha affermato che «l'indottrinamento dei giovani attraverso i programmi scolastici poté vantare di norma maggiori successi nel settore elementare [...], perdendo tuttavia di intensità con il progredire della formazione scolastica»⁴⁰ e che la carica ideologica dei libri di testo per la scuola media fu notevolmente inferiore a quella dei libri di Stato per la scuola elementare⁴¹, mettendo in un certo qual modo in dubbio un controllo attento del regime sui testi scolastici per l'istruzione secondaria.

Una considerazione che, a mio avviso, non regge però al confronto con l'analisi dettagliata della normativa e delle martellanti direttive ministeriali su questi aspetti della scuola durante il regime e soprattutto con l'esame di alcuni documenti d'archivio di taluni istituti.

Attraverso l'analisi dei programmi scolastici delle singole discipline, che subirono, nel corso del ventennio, significative modifiche, in linea con le mutate esigenze politiche e quindi con la progressiva fascistizzazione delle istituzioni educative, si è mostrato come il fascismo utilizzò i diversi insegnamenti come strumento di educazione nazionale e di propaganda delle realizzazioni del regime: la storia, attraverso la quale il fascismo volle creare una coscienza ed una memoria storica funzionale al nuovo regime, doveva servire a spiegarlo e giustificarlo e propagandare quei valori che avevano fatto grande il popolo italiano e che ora rivivevano nel regime; la geografia venne utilizzata per celebrare le realizzazioni del governo fascista in ambito economico e diffondere anche nella scuola «elementi di cultura patriottica, economica e sociale»; la filosofia e la pedagogia (solo negli istituti magistrali) servirono per completare la formazione dell'«italiano nuovo», autenticamente fascista, attraverso la lettura obbligatoria della *Dottrina del Fascismo* e l'introduzione di nuovi temi, quali, ad esempio, «la formazione dell'uomo nella famiglia e nello Stato secondo la concezione fascista»; l'economia politica, infine, venne utilizzata per propagandare i contenuti della Carta del lavoro e i concetti essenziali dell'organizzazione fascista dello Stato. Anche l'introduzione di nuove discipline – su tutte la «cultura militare» – rispose all'esigenza di completare la lunga serie di provvedimenti adottati dal regime sulla militarizzazione dell'educazione nazionale.

In tutti gli istituti analizzati – come dimostrano i documenti d'archivio – ad ogni decreto di riforma dei programmi corrispose – come del resto in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado – un adeguamento degli stessi all'interno degli istituti. Questo di per sé non costituisce un dato

⁴⁰ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 417.

⁴¹ Ivi, pp. 411-412.

significativo – ancor più in un regime totalitario – poiché i verbali dei Collegi dei professori sono comunque documenti ufficiali i cui autori erano sempre individuabili e difficilmente avrebbero potuto sottrarsi all'applicazione delle direttive ministeriali senza incorrere in sanzioni. Ciò che invece può risultare rilevante è l'individuare dalla lettura dei verbali la scrupolosità con la quale alcuni presidi mostrarono di applicare negli istituti tali direttive che permette pertanto di verificare la ricezione e l'attuazione all'interno dell'istituto dei principi stessi che le avevano ispirate.

Dalla normativa relativa ai libri di testo è emerso che, sebbene la fascistizzazione della scuola media non avesse implicato la soppressione della libertà di produzione e di scelta dei testi scolastici – come invece avvenne nel caso dell'istruzione elementare con l'introduzione del Testo unico di Stato –, tuttavia il regime esercitò comunque un controllo attento sui testi che si dispiegò, in questo caso, in una duplice direzione: da una parte, nei confronti degli editori che dovettero allineare la produzione scolastica a quanto richiesto dal regime (l'adeguamento ai programmi scolastici e la conformità di un testo «allo spirito e all'azione del Regime» che sarebbe dovuta emergere non soltanto da alcuni riferimenti o «frasi di celebrazione» ma anche «da una interpretazione di tutta la materia» e dalla lettura generale del volume, condizioni senza le quali non sarebbe stata possibile l'adozione), inducendo a forme più o meno consapevoli di autocensura, e, di conseguenza, sui docenti, snodo decisivo della diffusione dei testi, poiché la razionalizzazione editoriale – attuata soprattutto con i programmi del '36 – e questa forma di censura “preventiva” dei testi – attuata in modo sistematico solo a partire dal 1939 con la creazione di un'apposita Commissione ministeriale ma che, in realtà, si manifestò in maniera permanente, com'è emerso, già a partire dal '29 nei confronti delle case editrici – ebbero l'effetto di “indirizzare” le loro scelte e di «farne i censori della loro stessa libertà»⁴².

In nessun caso, infatti, – come risulta dalla documentazione analizzata – i Collegi dei docenti si trovarono a dover sostituire un testo perché contrario allo “spirito” e all'azione del regime fascista. I testi che arrivavano all'attenzione degli insegnanti, che conservarono formalmente l'autonomia didattica concessa nel 1923 dalla riforma Gentile, si dimostrarono quindi in tutti i casi conformi alle direttive ministeriali e le motivazioni alla base di alcune proposte di sostituzione riguardarono unicamente il valore didattico e scientifico dei testi.

Al contempo, però, presidi e docenti di tutti gli istituti – come dimostrano i documenti d'archivio – risposero tempestivamente alla richiesta di «revisione accuratissima» dei libri di testo, formulata dal ministro dell'Educazione nazionale, per verificare se tra quelli adottati ve ne fossero di «autori di razza ebraica», prima ancora che venissero introdotte ufficialmente le leggi razziali, e le case editrici si affrettarono a garantire ai presidi la non appartenenza alla “razza ebraica” di dipendenti, collaboratori o autori, e a espellere chi non fosse “ariano”. Documenti che testimoniano quindi lo zelo e scrupolosità con le quali vennero applicate le direttive antisemite del regime e che confermano un'ignobile pagina della nostra storia.

⁴² M. Galfrè, *La disciplina della libertà. Sull'adozione dei testi nella scuola fascista*, cit., p. 408.

Tra le carte esaminate nell'archivio del Liceo Ginnasio "D. A. Azuni" di Sassari, si è ritrovato, inoltre, il fascicolo personale della professoressa di scienze Vittoria Zaira Coen Righi, ebrea, che alla fine del 1938, per effetto della legislazione razziale, fu allontanata dall'insegnamento: arrestata successivamente a Firenze, fu deportata ad Auschwitz dove morì.

Questa ricerca dimostra quindi come la situazione fosse in realtà ben più complessa e articolata di quanto si possa pensare e come solo un'analisi attenta delle singole realtà scolastiche – attraverso i documenti conservati negli archivi storici degli istituti, necessariamente integrati con quelli presenti in altri archivi – possa fornirci un quadro obiettivo e attendibile della situazione.

Che il progetto totalitario fascista di educazione della gioventù abbia avuto dei limiti non solo è plausibile ma, da una parte della documentazione analizzata, appare evidente. Ma, allo stesso tempo, non è corretto considerare la scuola «uno spazio di libertà all'interno di un contesto liberticida», tentando di dare una risposta univoca – e soprattutto categorica – alla domanda che sta alla base di questa ricerca, ovvero se sia esistita o meno una scuola realmente fascista⁴³.

⁴³ Cfr. *ivi*, p. 410.